

Seduta del 16 giugno 1972

Commemorazione del colonnello partigiano Leonillo Cavazzuti, cittadino onorario di Bologna

Consigliere Antonioni,

La morte di Leonillo Cavazzuti, Sigismondo, colpisce tutti i democratici, tutte le forze che si richiamano alla Resistenza. È stato ricordato che egli era tenente colonnello in servizio permanente effettivo, militante nel partito della Democrazia cristiana e che dopo l'8 settembre 1943 partecipò alla guerra di Liberazione nelle fila della Resistenza. Operò dapprima nella Bassa modenese (Cavazzuti era nato a Formigine nel 1909) e poi dal luglio 1944 a Bologna quale vice comandante del Comando unico militare Emilia-Romagna e comandante delle formazioni partigiane cattoliche della Regione Emiliana.

Cavazzuti racconta la sua prima presa di contatto con il Comando unico regionale in questo modo: «Vada giovedì mattina a Bologna alle ore 10 in via San Vitale 222, c'è un meccanico, entri cerchi del padrone si faccia conoscere con la seguente frase: “Sono Sigismondo e cerco Giuliana”. Di lì sarà accompagnato da un certo Dario (che era Ilio Barontini, comandante regionale) ed assumerà l'incarico di vice comandante del Comando unico militare Emilia-Romagna.

Con questo ordine incisivo, una mattina, mentre stavo dando relazione della mia attività clandestina nella bassa modenese quale membro del Comitato provinciale, l'avvocato Alessandro Pozzi, Presidente del Comitato nazionale di liberazione di Modena, mi lanciava nell'avventura bolognese. Ordine semplice, ma che racchiudeva in sé tutti i rischi e la responsabilità di questo importantissimo e delicatissimo incarico.

Fu in quella mattina che per la prima volta udii i nomi che dovevano diventarmi poi affettuosamente familiari: Dario, Giuliana e la sigla del comando, il Cumer. Cominciò la mia vita bolognese, la cosa più bella che affiorò subito nei primi contatti dei componenti del Cumer fu che ci si comprendeva a meraviglia, si parlava lo stesso linguaggio ... ».

Da questa sua intervista, rilasciata nell'ormai lontano 1946, noi ricaviamo gli elementi per la storia dell'incontro tra due grandi combattenti della libertà: Sigismondo e Dario. Storia certamente emblematica di un rapporto fecondo tra comunisti, socialisti e cattolici che nel corso della guerra di Liberazione particolarmente qui nella nostra regione doveva contribuire a dare vita alla rinascita della democrazia in Italia, nella consapevolezza dell'esigenza del sorgere di nuovi rapporti civili, sociali e politici tra i cittadini, nella consapevolezza che nessuna delle forze che concorrevano allora alla liberazione del nostro Paese dal nazismo e dal fascismo avrebbe in seguito potuto essere

discriminata nelle funzioni di direzione dei governi e della società italiana, pena il crearsi di una democrazia zoppa.

Questo è l'insegnamento di un'esperienza lontana, ma fondamentale della nostra storia. Queste sono le ragioni più profonde che fanno sentire a noi comunisti, con il dolore per la morte di Leonillo Cavazzuti, l'esigenza di un rinnovato impegno da ricercarsi e da ribadire con tutti i partiti democratici sorti nel corso della lotta antifascista e della guerra liberatrice per non permettere più l'insulto di chi larvamente ed apertamente trama per un ritorno reazionario e fascista.

Bologna partigiana, democratica e antifascista, con Dozza Sindaco della Liberazione, volle dare la cittadinanza onoraria al combattente per la libertà Leonillo Cavazzuti. Mentre intendiamo esprimere le nostre commosse condoglianze ai familiari, al concittadino valoroso, al partigiano cattolico rappresentante della Democrazia Cristiana nel Comando unico Emilia-Romagna, a Sigismondo, scomparso a Bergamo in questi giorni, noi vogliamo dare questo ultimo saluto e dirgli ancora il nostro grazie che è il grazie di gran parte della nostra popolazione, fatta di tanti compagni e compagne cresciuti nell'esempio anche di Benfenati, il meccanico di via San Vitale 222, quello del lontano luglio 1944, anch'egli da anni purtroppo scomparso, e delle tante Giuliane e Nicolette.